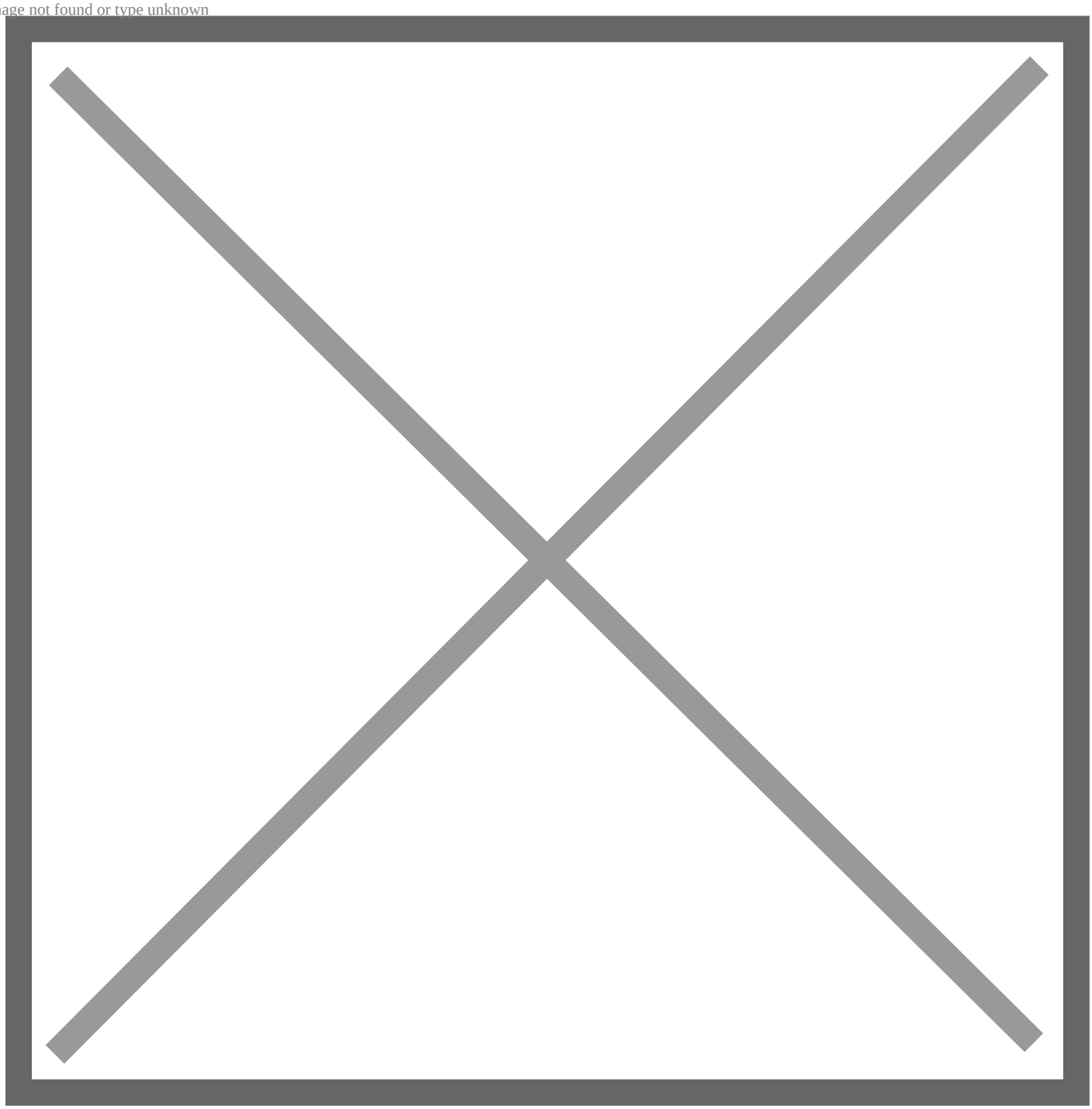
Image not found or type unknown



IL CASO

I vescovi italiani non hanno dubbi: gli attivisti gay entrano nei piani pastorali

ECCLESIA 17_11_2016

img

Cristo arcobaleno

Image not found or type unknown

Riccardo Cascioli

Image not found or type unknown

Se sulla esortazione apostolica *Amoris Laetitia* quattro cardinali hanno espresso cinque "Dubia" (dubbi), vale a dire delle domande di chiarimento che vanno al cuore della fede cattolica, chi non ha assolutamente dubbi è la CEI, la Conferenza episcopale italiana. Lo scorso fine settimana ha radunato ad Assisi oltre 500 responsabili diocesani di pastorale familiare per riflettere sulla *Amoris Laetitia* e individuare le linee pastorali in materia. In realtà per i convenuti c'era ben poco da riflettere, solo prendere atto di ciò che i responsabili Cei avevano già deciso. E dietro tanti discorsi fumosi – così almeno appaiono dal resoconto della tre giorni pubblicato ieri da *Avvenire* – è chiaro che gli obiettivi sono due, i soliti: comunione ai divorziati risposati e promozione dell'omosessualità.

Per capire l'antifona bastano le poche citazioni riportare da *Avvenire.* Si deve passare dalla *Familiaris Consortio* alla *Amoris Laetitia*, dice ad esempio un poetico don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio famiglia della Cei: «Con le stesse note è stata scritta

una musica completamente nuova». Tradotto vuol dire: scordatevi san Giovanni Paolo II. Monsignor Vincenzo Paglia, neo presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Gran Cancelliere dell'Istituto Giovanni Paolo II sulla famiglia cade invece in un umorismo involontario quando dice – lui che ha ancora qualche guaio con le procure - che «non siamo più schiavi della legge ma figli della libertà della Grazia».

E poi c'è il teologo moralista Basilio Petrà secondo cui la «tradizionale posizione cattolica» non consiste nel «compiere sempre la norma come si dà oggettivamente», ma nel «fare ogni momento il bene che appare possibile e doveroso in coscienza»; così si «rimane in grazia di Dio, anche se oggettivamente non ci fosse coincidenza con la norma». Traduciamo in immagini: il comandamento dice "non commettere adulterio", ma se in un dato momento non mi trattengo e mi concedo un'avventura o un'altra relazione resto comunque in grazia di Dio se ritengo che questo sia il massimo che riesco a fare. E lo stesso dovrebbe valere per il furto, l'omicidio e via dicendo. Una concezione che così espressa potrebbe creare qualche problema perfino ai protestanti, e che sicuramente scandalizzerebbe qualsiasi buon cattolico che abbia studiato appena un po' di catechismo; ma per il professor Petrà questa è la tradizionale posizione cattolica. Complimenti.

Ma la questione più scottante riguarda l'omosessualità, ovvero la presentazione di testimonianze e linee pastorali di accoglienza che vanno nella esclusiva direzione dell'accettazione non delle singole persone, ma dell'omosessualità come tale, vissuta in realtà di coppia. E guarda caso a fare da mattatore insieme ad altri "testimoni" – di cui meglio riferisce *Repubblica* – c'era ancora quel padre Pino Piva, gesuita, già protagonista di una trasmissione alcuni mesi fa su Tv2000 che aveva scandalizzato molte persone per i suoi contenuti sfacciatamente pro-omosessualità e a favore di relazioni omosessuali di coppia. Qualcuno, benevolo o ingenuo, aveva detto che quel programma all'insegna di «l'importante è l'amore» era probabilmente un incidente, un errore di qualche redattore poco avvertito. Balle, il convegno CEI di Assisi dimostra che la strada che si vuole percorrere è proprio quella di legittimare i rapporti omosessuali come tali, una semplice variante della natura umana. E del resto, non è lo stesso *Avvenire* che per mesi – discutendo la legge Cirinnà – ha chiesto il riconoscimento delle unioni omosessuali basta che non siano parificate alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna?

Sia ben chiaro: qui non è in discussione l'accoglienza per la persona con tendenze omosessuali, che nella Chiesa – checché ne dica Avvenire e qualche papavero CEI – c'è sempre stata (chiedere ai tanti preti che passano ore e ore in confessionale). Ciò che

prima non era accettata come normale e proponibile è l'omosessualità in quanto tale. E invece oggi è proprio questo che sta proponendo la CEI, e in tante diocesi ormai c'è una pastorale che consiste nell'incoraggiamento della associazioni Lgbt cristiane, che poi chiamano accompagnamento. Ma in questo modo si fa solo attivismo gay, non certo il bene delle persone con tendenze omosessuali. Tanto è vero che la CEI si guarda bene dall'invitare a incontri come quello di Assisi quelle esperienze di accompagnamento – vedi Courage o l'Associazione Lot di Luca di Tolve – che propongono percorsi che partono dal riconoscimento della sofferenza insita nella condizione di omosessualità, in sintonia con quanto anche si trova nel Catechismo. Ma figurarsi se di questi tempi può essere proponibile il Catechismo: direbbe monsignor Paglia che «non siamo più schiavi della legge».